



APPELLO Giovanni Raggi e, a destra, Giuseppe Larosa

5 TERRE «SERVE UN PIANO»

Rischio degrado Sos dal Rotary

E' UN APPELLO accorato quello che è venuto, nel corso della serata conviviale del Rotary Club, dal professor Giovanni Raggi, geologo, già docente universitario e attuale presidente del Rotary. Il tema erano le Cinque Terre e le loro incomparabili bellezze che ne hanno fatto uno dei patrimoni dell'Unesco. Un patrimonio che però rischia, senza un piano di recupero e di manutenzione dei sentieri, l'abbandono. Prova ne sono i dissesti e le frane, l'ultima delle quali ha reso inagibile la Via dell'Amore. Raggi si è soffermato sulle caratteristiche geologiche dell'area del Parco, approfondendo gli aspetti connessi alle cause dell'instabilità. E si è domandato anche con che criterio vengano investite, su questo fronte, le risorse derivanti per esempio dalla vendita dei biglietti. Un aspetto su cui sono intervenuti anche il prefetto Giuseppe Forlani e Giuseppe Larosa, già commissario straordinario di Riomaggiore, che hanno sottolineato la complessità e il grande impegno finanziario connesso ad interventi di risanamento del territorio. Larosa ha tra l'altro rimarcato come fino al 2010 le risorse disponibili fossero finalizzate più che altro al sostegno dell'occupazione, trasformando il parco in una sorta di ufficio di collocamento. Un tema su cui è intervenuta anche la professoressa Rosanna Ghirri, che ha auspicato per il Parco un nuovo modello economico «forte». Anche per salvaguardare quello che resta.

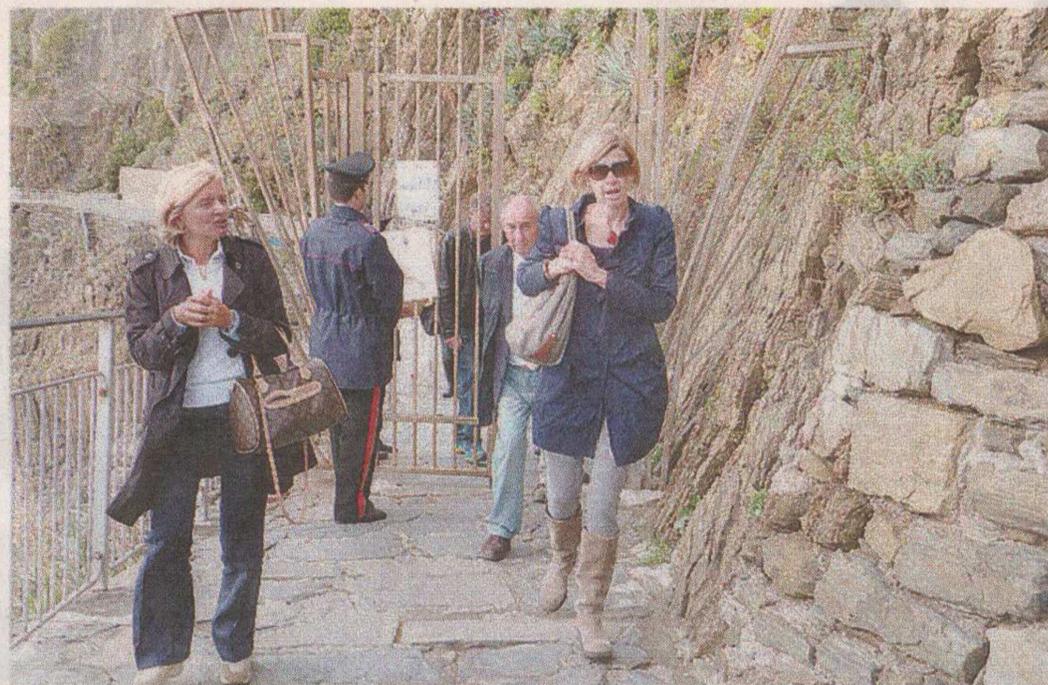
RIOMAGGIORE NUOVI, CLAMOROSI RETROSCENA DALLA PERIZIA SULLA FRANA

Milioni per opere inadeguate

Via dell'Amore: otto progetti in vent'anni e atti pieni di «vizi»

OTTO progetti di intervento negli ultimi 20 anni, commissionati dal Comune di Riomaggiore, dal Parco nazionale delle Cinque Terre e dalla Comunità Montana, per un importo di spesa pari a 4,5 milioni di euro.

Opere di manutenzione sulla Via dell'Amore, di cui sette redatte da Eptaconsult (una da Progetec nel 2008), che prevedono il ripristino e la messa in sicurezza della Via dopo che questa era stata coinvolta da fenomeni di instabilità, ma mai indirizzate al controllo, quindi a prevenire frane o smottamenti sul tratto e sul versante. Nonostante questo fosse stato in precedenza interessato da crolli e distacchi dalla parete rocciosa. Il tutto sembrerebbe rientrare nella logica del profitto: attorno alla Via dell'Amore, come è facile intuire, ruota un giro d'affari davvero consistente, nell'ordine degli 8,5 milioni di euro di incassi annui — proventi del pagamento del ticket d'ingresso — e si sa, i turisti soprattutto stranieri prima percorrono quel sentiero per poi spostarsi su quelli meno conosciuti, ma certo non meno belli, delle Cinque Terre. Un elemento che riaffiora anche dalla perizia stilata dai geologi Valeria e Alfonso Bellini, incaricati dal gip Diana Brusacà di verificare eventuali responsabilità dell'incidente del 24 settembre scorso, quando uno strato roccioso si è staccato, ribaltandosi, ed è piombato sulla Via. Una distribuzione a ventaglio, così la chiamano gli esperti, che ha invaso una trentina di metri di strada con pietrame e massi anche di no-



VERIFICHE I periti sul luogo della frana che ha rischiato di costare la vita ai turisti sorpresi dal cedimento sulla Via dell'Amore

PRESCRIZIONI

Il «giallo» del collaudo e i mancati controlli periodici suggeriti

tevole dimensioni. E che ha ferito quattro turiste australiane. I retroscena della vicenda, le possibili colpe e omissioni, verranno discusse il 22 febbraio nell'aula del Tribunale. Nel frattempo quello che emerge dalla perizia, depositata l'altro ieri, è un quadro chiaro sui lavori eseguiti nel tempo, molti dei quali 'viziati' nella forma, con omissioni di firme alla voce "Direzione dei lavori", di documenti contabili e soprattutto di collaudi. Accertamenti questi ultimi obbligatori trattandosi di lavori effettuati

con finanziamenti della Comunità Europea: senza il collaudo sarebbero stati revocati i contributi regionali, con restituzione delle quote già erogate gravate degli interessi legali. Ma così non è stato. Il documento risulta inoltre un nullaosta a tutti gli effetti per poter consentire la fruibilità in tutta sicurezza di quella che i periti definiscono "strada extraurbana di proprietà del Comune". In tema di prevenzione, poi, la Eptaconsult sia nel 2005 che nel 2010 aveva invitato una lettera al Comune di Riomaggiore, evidenziando la necessità di controlli e manutenzione da svolgersi in maniera continuativa: suggerimenti rimasti lettera morta. Significativa infatti la missiva del 2010 «quando — si legge nella consulenza tecnica — si era conclusa la sequenza quasi ventennale degli in-

terventi ed era caduta nel vuoto la proposta del 2007, da parte di Eptaconsult, di intervenire con opere di difesa nella parte alta del versante, comprensiva della zona di distacco del settembre scorso». Merita poi un capitolo a parte la barriera paramassi, che nell'incidente di settembre «non si è rivelata idonea allo scopo proiettivo per il quale era stata progettata» nel '96, anno della sua collocazione. Dal confronto tra perizia tecnica e tavola di progetto qualcosa non torna. La barriera posizionata a monte della rampa di accesso al tunnel, quella per intenderci coinvolta nella frana di settembre, negli anni è stata più volte svuotata a dimostrazione che quell'area era interessata da continui movimenti franosi. Risulta di una lunghezza di 15 metri ma nella documentazione progettuale era prevista una lunghezza di 20. L'ipotesi che per i periti si fa strada è che «l'ultimo montante a levante è stato coinvolto in una frana successiva (al '96, ndr)» che avrebbe accorciato l'opera di difesa. In ogni caso per i due tecnici «rimane impropria la collocazione iniziale, con il montante che segna il limite di ponente della barriera in posizione tale da non congiungersi con la protezione offerta dal sottostante muro paramassi, lasciando un "corridoio" largo tre metri e privo di ogni opera di difesa». Un "corridoio libero" che a settembre ha consentito il passaggio di almeno un masso «a energia cinetica piena». Di questo aspetto, e di molti altri ancora, si parlerà nell'udienza fissata per il 22 febbraio.

Laura Provitina